

Le basi strutturanti del razionalismo: dalla concezione naturalistica del medioevo alla cultura moderna e postmoderna dell'etica del profitto.

Romeo Lucioni - Nicola Angelillo

La lucidità critica della filosofia ci aiuta ad approfondire il “messaggio conoscitivo” del Monaco Pantaleone che presenta Adamo ed Eva che, dopo l'incontro con il “serpente” e la conseguente “disobbedienza”, vengono “accompagnati” ad uscire dall'Eden, a lasciare il “paradiso terrestre”.

I “progenitori” sono rappresentati, nel Mosaico di Otranto, sull'alto del “albero del bene e del male” che non va confuso con l'altro: quello della vita.

La punta del primo albero è mozza e si divide nei due ultimi rametti, a significare che “... l'evoluzione (la crescita) è finita, ha raggiunto il suo massimo livello”.



Questo acme è quello del “Uomo-Donna” che ha raggiunto il “massimo dell'evoluzione della vita” e non ha più nulla da chiedere. La loro “intelligenza” non ha più nulla da aspettarsi perché si è compiuto il “programma”, come se Dio volesse dire “... vi accompagno al di fuori delle mie promesse”.

L'Uomo ha compiuto tutto il “percorso della crescita” e ha “... raggiunto il punto più alto” nel quale non gli resta che “... assolvere il proprio destino, che è il destino delle sue capacità di comprendere e di volere”.

Pantaleone, con la sua straordinaria rappresentazione del “serpente avvinghiato alla punta dell'albero del sapere”, con la sua “saggezza” (intelligenza) si impossessa dell'Uomo e “... lo domina”.

Il simbolo ci dice che “il pensiero costringe l'Uomo a fare tutto ciò che egli stesso decide, proprio perché è la sua “inarrestabile capacità “formata a saggezza, sapienza e sapere) determina la sua “continua evoluzione”.

La fine della “evoluzione dell'albero” coincide con “l'inizio dell'evoluzione del pensiero-umano”.

L'uscita dall'Eden è l'inizio della “storia” nella quale “l'Uomo è essente” è “colui che è”, è quel “... figlio del Padre” (Bar a Baba) che “... abbandona l'impalpabilità dell'Essere per “... farsi vedere”, perché, in questo modo, è “... gettato in” (nel concetto di Heidegger) per poter “... partecipare con se stesso nella sua ... entità”.

Questa lettura del “mito primordiale” introduce aspetti complessi di una “storia” anche perché rappresenta l'inizio della storia stessa, dal momento che non ci può

essere storia senza un “essente”, senza una “dimensione concreta e misurabile dell’essere.

Per altro lato, l’apertura alla “vita nuova” presuppone inesorabilmente l’intervento di Dio che non sarebbe tale se “... l’uomo potesse decidere per sé e di sé, senza che intervenga l’Essere Assoluto.

C’è anche il problema dell’inesorabilità del dovere “... ascoltare la parola e l’imposizione di Dio”, così come lo dimostra la storia di Giona. La parola di Dio “sorprende” il profeta, stordito ed addormentato nella sua quotidianità.

La “chiamata” è il fulcro della storia mitica raccontata nella Bibbia: Mosé risponde alla chiamata fatta attraverso la “parola che viene dal rovetto ardente”; Abramo risponde all’imposizione di Dio perché si compia il sacrificio di Isacco; ... Adamo non può sfuggire all’imposizione di Dio perché ... si compia la storia. Non si può sfuggire al “... desiderio dell’Altro-Dio”.

Paradigmatico è anche il racconto della “... fuga nel sogno”, modello usato da Dio per sorprendere Adamo “regalandogli la compagna, facendogli trovare Eva”.

Il sonno è sogno ed il sogno è stordimento, è perdita del desiderio per far nascere un altro desiderio come se fosse il paradigma del “desiderio inconscio” che libera l’Uomo dal pericolo della interpretazione -delirante e che gli permette di “... ascoltare la chiamata come verità”.

È veramente interessante prendere in considerazione il tema della “chiamata” che entra a chiarire oltre che a modificare, tutta l’impalcatura umanistico-culturale che è stata assegnata al Medioevo.

Quanto espresso in maniera implicita nella magnifica opera del Monaco Pantaleone (il mosaico di Otranto) sovverte, in qualche modo, l’idea che nel Medioevo il “pensiero culturale” era centrato sull’idea di una totale dipendenza dal “volere di Dio”.

L’altro aspetto, sul quale si è sempre insistito, è la dipendenza dell’Uomo da una “legge divina inflessibile” che supporta sino all’exasperazione i “sentimenti di colpa”, di una “colpa ontogenica ereditata dal primitivo errore di Adamo ed Eva”.

Nel mosaico di Otranto, ma anche nelle sculture della Cattedrale di Modena (opere che sono state realizzate nello stesso periodo, al finire del XI secolo), si evidenziano i segni di una teologia-sociale del tutto originale e tanto forte da diventare la base strutturale di un “politeismo dei valori” che potrebbe già essere preso come una “ascesi intra-mondana” e come uno “spirito di vita”, una “coscienza rigorosa e severa”, una “condotta di vita metodica”, una “meritocrazia che ha in sé le basi di un razionalismo economico-sociale”.

Queste “idee”, nel più specifico metodo rappresentazionale, e simbolico, si manifestano con una diffusa presenza del “leviathan” che vuole essere il segno “di un ordine ossessivo e globalizzante” che nel mosaico è, prima di tutto, rappresentato da Re Artù che cavalca un mostro”.



In altro modo, il leviathan è spesso attaccato dal “leone”, mostro che rappresenta il disordine, l’incongruenza, l’incapacità di comprendere e di valorizzare una “modalità ordinata”, quel segno di “razionalità che è un valore”.

Il “valore della legge” è “valore di una religione politeista” che è sicuramente, da un punto di vista culturale e umanistico, molto diverso dall’idea di un “semplicitico senso di dipendenza e di sottomissione alla volontà di Dio”.



Non dimentichiamo poi che, nel mosaico, si presenta la figura di Re Alessandro Magno che rappresenta la trasformazione di una “legge naturale” (Natura come Legge di Dio) in un “legge umana” imposta da “principi elaborati dall’Uomo e dalla sua capacità di modificare la Natura stessa”.

L’Uomo nuovo che nasce con l’uscita dall’Eden, che si sviluppa “modificando e creando una nuova natura”, è il vero simbolo del “Uomo Medioevale” che è una sintesi di parti maschili e femminili (Uomo come sintesi di Adamo ed Eva), ma anche come espressione di quella “saggezza superiore” rappresentata dal “fatidico serpente” che, a sua volta, rappresenta quel “sapere-intelligenza” che lo domina e lo costringe ad un “comportamento razionale”.



Se potessimo confermare queste tesi come fondamento non solo non solo della “filosofia sociale” implicata nel Mosaico di Otranto e nelle sculture della Cattedrale di Modena, dovremmo arrivare alla conclusione che la “cultura umanistica del basso Medioevo è impregnata di una ascesi intra-moderna e di un razionalismo economico che anticipano tutta l’evoluzione del razionalismo rinascimentale sino al razionalismo moderno”.

Prendendo spunto da queste considerazioni possiamo dare un senso evolutivo alla **razionalizzazione filosofico-metodologica** di Cartesio a cui:

- ha fatto seguito quella **illuministico-umanista**
- seguita dalla quella **politico-sociale** di Max ed Engels
- da quella **economico-capitalista** del liberismo
- per arrivare a quella recentissima di tipo **finanziario-strutturale**.

Tutti questi modelli hanno significato il tentativo di affrontare e risolvere le questioni esistenziali e strutturali di una “cultura” chiamata, di volta in volta, per superare una “crisi strutturale” della società che è in continuo ed inesauribile “cambiamento” sotto la spinta delle “forze innovatrici” della scienza e della tecnica, oltre che, soprattutto nell’era moderna ed in quella attuale, delle comunicazioni.

Sotto un altro profilo, possiamo anche parlare di un “capitalismo razionalista”, criticato violentemente da Karl Marx, che si è andato modificando in “tardo capitalismo” e poi in “capitalismo organizzato” che ha trovato il suo massimo sviluppo nella “globalizzazione” che rapidamente ha seguito alla “demolizione del “capitalismo-socialista-russo”, emblematicamente rappresentato dalla “caduta del muro di Berlino”.

Questo “fallimento” ha significato una “impennata di onnipotenza” da parte del “capitalismo razionalista occidentale” che ha diffuso l’idea di una “onnipotenza pragmatico-culturale” sostenuta da una “visione egocentrica ed ossessiva di una

superiorità indiscutibile non solo sul piano economico-finanziario, ma anche in quello educativo-formativo, scientifico-organizzativo ed anche umanistico-culturale.

La concezione storico-umanistica di questa “rivoluzione culturale” ha indotto la comparsa di una superiorità totale che si è accomunata ad un principio goliardico-paranoico di una capacità infinita di supportare una “crescita senza limiti”, senza titubanze e senza flessioni.

Il fallimento della rivoluzione al di fuori della Russia e della caduta vertiginosa del “comunismo” hanno portato, in tutto il Mondo, includendo anche la Cina, a dover rivedere il substrato culturale mondiale e, con questo, a mettere in crisi la visione razionalistica globale, che investe cioè la cultura, la società, l'economia, l'organizzazione sociale e la “concezione stessa del valore dell'Uomo”.

Gramsci aveva intuito che dentro il “fallimento delle rivoluzioni culturali, c'è sempre forte una “debolezza della teoria” (che va indicata come “teoria razionalista”).

Questa visione però non riusciva a staccarsi dai principi fondanti del razionalismo anche se questo veniva accusato di “incapacità di comprendere come il discorso rivoluzionario di stampo politico-culturale, non poteva essere inteso e quindi, accettato dalle “... masse incolpevolmente rimaste ad una stadio elementare di cultura”.